

# Un economista prestato alla politica «Super Mario» è tornato in trincea

Ritratto del premier chiamato a salvare le sorti del Paese. Il più grande banchiere centrale dei tempi moderni viene descritto come un solitario dotato di un autocontrollo proverbiale. L'amicizia con la cancelliera tedesca

FRANCO CATTANEO

**D**omani Mario Draghi arriva a Bergamo ed è la prima «uscita» del capo di governo, di un esecutivo che un mese fa, il 17 febbraio, aveva ottenuto la fiducia al Senato e il giorno successivo alla Camera. Il terzo mandato fiduciario per ampiezza nella storia repubblicana, sostenuto da tutti i partiti tranne Fratelli d'Italia. La visita avviene in contemporanea con una nuova stretta nel contenimento del Covid: lockdown nell'Italia rosso-arancio, restrizioni che coinvolgono 48 milioni di italiani, doccia fredda con il caso AstraZeneca. Il governo dell'ex banchiere centrale nasce da alcune motivazioni in un periodo ancora cruciale: gestire l'emergenza vaccini, la crisi economica e sociale, la scadenza a fine mese del blocco dei licenziamenti e la presentazione alla Commissione europea del piano per l'utilizzo dei fondi, Next Generation Eu, destinati al rilancio dell'Italia. Fare come l'America di Biden, con le debite proporzioni, sembra essere l'orizzonte dell'Europa, là dove il bazooka del presidente americano ha varato un maxi piano di stimolo per risollevare l'economia, qualcosa come 1900 miliardi di dollari, più del doppio dell'intervento di Obama al tempo della Grande crisi economica e poco meno di quello di Trump varato lo scorso anno in una fase di maggiore emergenza economica. Il peggioramento della situazione sanitaria sembra aver mutato la strategia italiana, nel senso che i due livelli (lotta al Covid, e alle sue varianti, e questione economica) non sono più su piani paralleli. Ora è decisamente prioritario il contrasto alla crisi pandemica riesplora dopo che si è superata la soglia sensibile dei 100 mila morti, in presenza del pasticcio europeo di AstraZeneca e mentre l'obiettivo del piano vaccinale – come ha detto il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario all'emergenza – è quello di triplificare il ritmo giornaliero, oggi pari a una media di 170 mila dosi, attraverso un'architettura logistica da qui a Pasqua.

## I tanti fronti aperti

Le sfide, come si sa, sono due: contrastare la pandemia e avviare la «nuova ricostruzione dell'Italia», coniugare la risposta agli choc attuali e disegnare il futuro. Nel primo decennio del secolo l'economia italiana ha avuto il tasso di crescita medio annuo più basso del mondo. La doppia recessione degli anni 2008-2014 è stata la più grave della storia unitaria. Nel quinquennio successivo la crescita non ha raggiunto la metà della media dell'eurozona. Nei 20 anni fra il 1999 e il 2019 la crescita del Prodotto interno lordo al netto dell'inflazione è stata fra le più basse al mondo. L'Italia non era nelle migliori condizioni per affrontare un nuovo stress



Il premier Mario Draghi ANSA

epocale, che da sanitario s'è presto trasformato in economico. Secondo l'Istat, 330 mila famiglie sono precipitate in un anno nella povertà assoluta, un milione di persone che si somma ai 4 milioni e mezzo che c'erano già, i consumi delle famiglie sono tornati ai livelli 2000, 500 mila posti di lavoro persi. I fronti aperti sono ambiente e tecnologia, disuguaglianza e povertà. In questi giorni dovrebbe essere varato il decreto Sostegni da 32 miliardi, tutti in deficit, per rafforzare gli interventi sul fronte della cassa integrazione e per compensare le perdite subite dalle imprese, partite Iva comprese. Ci sarà uno scostamento di bilancio non inferiore ai 20 miliardi di euro. Entro giugno potrebbe essere disponibile la prima tranche (13% dei 209 miliardi) degli aiuti europei.

## La natura del governo

Il governo Draghi, nato dalla crisi aperta dalle dimissioni di Conte il 26 gennaio, è il quarto esecutivo tecnico (Ciampi, Dini, Monti) ed è piuttosto eccezionale, in quanto ha alla guida l'italiano che gode della più alta considerazione nei circoli internazionali che contano. Il presidente Mattarella aveva suggerito un «governo di alto profilo» che «non debba identificarsi con alcuna formula politica». Draghi ha spiegato che il suo è «semplicemente il governo del Paese». Affermazione che «La Civiltà Cattolica», periodico dei gesuiti, ha interpretato così: «Ci piace pensare che "semplicemente" sia un avverbio capace di richiamare tutte le forze politiche coinvolte all'assunzione della comune responsabilità, per realizzare gli obiettivi senza cadere nella tentazione di una campagna elettorale permanente, a cui l'Italia purtroppo è abituata. Semplicemente governare». Quindi, al di là delle etichette, un governo «politico», perché la scelta di sospendere l'aspro conflitto è, in definitiva, politica. Non neutrale, in quanto europeista e atlantista in raccordo con Germania e Francia. Fin qui il governo Draghi ha rimodellato quello che è stato definito lo «Stato profondo»: Servizi segreti, vertici della polizia, commissario straordinario per il Covid, Protezione civile, più un approccio concertativo con i sindacati sulla pubblica amministrazione. La



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, visto da Luigi Oldani (matite su carta)

macchina pubblica si sta muovendo secondo una combinazione tecnico-politica: le nuove responsabilità assegnate alla Protezione civile e al coordinamento dei vaccini, la decisione di bloccare l'esportazione di prodotti AstraZeneca, la scelta, al pari di altri governi europei, di avvalersi di consulenze tecniche per il piano Recovery. Sono decisioni, ha scritto Luciano Violante ex presidente della Camera, che «costituiscono l'effetto di una cultura prevalentemente economica che da Palazzo Chigi sta sostituendo la cultura prevalentemente giuridica della nostra tradizione». In posti chiave (Economia, Transizione ecologica, Mobilità, Innovazione digitale, Sviluppo economico, Cultura, Lavoro, Salute, Pubblica amministrazione, Istruzione, Ricerca scientifica) prevalgo-

no le competenze sui fatti rispetto a quelle sulle norme. In sintesi: dalle leggi ai risultati.

## Comunicazione soft

In tempi di informazione totale e di panica, il modo comunicativo «da banchiere centrale» di Draghi (che pure cura con meticolosità la propria immagine) si pone, per così dire, quale elemento eversivo rispetto all'ordine digitale costituito. La storytelling da Palazzo Chigi e dintorni se ne va. Vigeva una comunicazione parsimoniosa e austera, coerente con quella di un governo «senza aggettivi» che punta sulle cose da fare: tutelare la salute, sostenere chi è in difficoltà, favorire la ripresa economica, accelerare le riforme. Familiarità con il linguaggio economico e razionale. Una scelta anticonformista per entrare in empatia

con il pubblico attraverso la nuova grammatica alla Draghi: stile sobrio ed essenziale, senza invadere l'intimità domestica dei cittadini.

## Chi è il «civil servant»

Ma chi è Draghi? Ci facciamo guidare dal giornalista Mario Cecchini, a suo tempo responsabile della Comunicazione del ministero dell'Economia, autore del libro «L'enigma Draghi», Fazi editore, pubblicato nel maggio 2020. «Enigma» è la definizione del «Financial Times», lo stesso giornale che ha parlato di «un uomo estremamente calmo in situazioni nelle quali una persona normale può perdere la testa». Draghi ha sempre avuto la sponda della stampa anglosassone, assai meno dal versante tedesco, oltre al gradimento della Francia. Negli 8

anni della presidenza alla Banca centrale europea, inizialmente la «Bild», tabloid popolare diffusissimo, gli ha regalato un elmo prussiano scambiando l'italiano per un buon tedesco, ma poi, pentita, lo ha rivoltato indietro. La riservatezza del premier è nota, Cecchini lo descrive come un solitario dotato di un autocontrollo proverbiale. Per il Nobel Paul Krugman, economista liberal, è «il più grande banchiere centrale dei tempi moderni». Alla Bce di Francoforte i tedeschi della scuola rigorista gli hanno reso la vita assai difficile, eppure Draghi ce l'ha fatta. Ha salvato l'euro, il 16 luglio 2012, con un grappolo di parole («Tutto ciò che è necessario») in una stagione tempestosa della storia recente d'Europa: crisi bancaria e dei debiti sovrani, rischio deflazione, caotico processo della Brexit, populismo contro la moneta unica, attacco all'indipendenza della Bce. L'immagine del presidente del Consiglio è legata a quella coraggiosa dichiarata e alle misure non convenzionali dell'eurobanca: non l'inizio, bensì il punto d'arrivo di un economista di orientamento liberal-socialista (intervista al settimanale tedesco «Die Zeit» nel 2015) e cresciuto nell'ambiente keynesiano del celebre economista Federico Caffè. Anche se Draghi, in quanto economista, non è facilmente incasellabile.

## Merkel indispensabile

Gli anni alla Bce di Francoforte hanno chiuso la stagione di un «civil servant» iniziata negli anni '80 come consulente economico di Giovanni Goria, ministro Dc del Tesoro, per assumere a inizi '90 la direzione generale del ministero del Tesoro. È da questo avamposto che il giovane (44 anni) professore di Economia internazionale diventa componente la squadra che governa l'annus horribilis del '92 (svalutazione della lira, avvio di Tangentopoli, stragismo mafioso), poi la stagione delle privatizzazioni e della marcia di avvicinamento all'euro. Non c'entra con la politica-politicante, piuttosto interloquisce con la burocrazia statale, le istituzioni di governo, soprattutto con Bruxelles, fino a diventare un uomo dell'élite internazionale che conta. Nella storia pubblica di Draghi resta l'«entente cordiale» con Angela Merkel. Un aiuto vicendevole: Draghi ha ricevuto il sostegno decisivo per difendersi dai falchi tedeschi, la cancelliera ha trovato nel banchiere centrale una convergenza con la propria idea di Europa. Lei sapeva che con Draghi l'euro era in buone mani e che difendere la moneta unica significava proteggere pure la Germania. Anche dai suoi nemici interni. Angela e Mario si sentono ancora spesso, ma presto i loro destini si divaricheranno: il regno merkeliano è agli sgoccioli, l'italianissimo Super Mario è tornato in trincea.